COMUNE DI COMISO

Rassegna Stampa a cura di

Antonello Lauretta

27 Luglio

LA SICILIA

Ragusa

MERCOLEDÌ 27 LUGLIO 2022 — Redazione: piazza del Popolo,1 tel. 0932 682136 ragusa@lasicilia.it

CONCESSIONARIA IVECO
PRIMOSOLE
RAGUSA - CATANIA
SIRACUSA - MESSINA
WWW.PRIMOSOLE.COM



IL REPORT

Piana di Vittoria e Ragusano esplode l'allarme veleni
Gli esperti: «Fare attenzione»

Le rilevazioni dell'Arpa mettono in evidenza una serie di criticità in due punti del comprensorio. La presenza eccessiva di nitrati dovuta a pressioni antropiche causate dall'agricoltura.

DANIELA CITINO pag. XII

MODICA

Disservizi idrogeologica, D'Antona «Breve, ma c'è un ritardo di 2 anni»

ALESSIA CATAUDELLA pag. XII

COVID

Contagi in calo ma un altro morto
E' un ragusano 75enne non vaccinato

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV



SPETTACOLI

La magia di Frida Kahlo commuove gli spettatori Fusco: «Che emozione»

Cava Gonfalone ha fatto da cornice ad un evento speciale caratterizzato dal racconto della vita della grande artista messicana. E, alla fine, è stato standing ovation.

ALESSIA CATAUDELLA pag. XV

«Case all'asta, stanno svendendo il territorio»

La denuncia. Fabrizio Licitra dell'associazione Aste e prezzo vile sottolinea le anomalie del sistema Ragusa
«Abbiamo presentato numerosi esposti in Procura ma nessuno ci ascolta. Problemi per creditori e debitori»

«E' sempre il solito giro di persone a presentare le buste. E' chiaro che c'è qualcosa che non funziona»



«Il sistema Ragusa presenta delle anomalie che devono essere prese sotto osservazione. Lo abbiamo denunciato in diversi esposti presentati alla Procura ma non abbiamo ancora ottenuto risposta. Il bello è che questa situazione lascia insoddisfatti i creditori e i debitori. E' un circolo vizioso che deve essere interrotto». Lo sostiene Fabrizio Licitra, presidente dell'associazione Aste e prezzo vile, che sollecita interventi chiarificatori. E aggiunge: «Come se non bastasse, a presentare le buste sono sempre i soliti nomi. Sintomo che qualcosa non funziona».

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XI

IN MARCIA PER LA PACE



Chiaramonte. In sessanta sono partiti dal centro montano ibleo a piedi e zaino in spalla attraverseranno Sicilia e parte della penisola sino ad Assisi dove il 2 agosto è in programma la Festa del perdono

ELISA RAGUSA pag. XIV

POZZALLO

Cattivi odori arriva il sistema di campionamento voluto dal Comune

CARMELO RICCOTTI LA ROCCA pag. XIV

RAGUSA



Alloggi popolari per 36 famiglie si sblocca il bando dopo dieci anni

LAURA CURELLA pag. X

VITTORIA



La microcriminalità rialza la testa «Così i giovani scappano via»

NADIA D'AMATO pag. XIII

Osservatorio nazionale zoomafia. La Lav chiarisce che i procedimenti avviati sono stati 47 per 30 indagati

Reati contro gli animali, nel 2021 Ragusa al quarto posto in Sicilia



CARMELO RICCOTTI LA ROCCA

I reati contro gli animali continuano ad essere molto diffusi. Nel 2021 in provincia di Ragusa sono stati 47 i procedimenti avviati dalla Procura per questa tipologia di reato e gli indagati sono stati 30. A rendere noti i dati è stato l'Osservatorio Nazionale Zoomafia della Lav che ha chiesto alle Procure le cifre relative al numero totale dei procedimenti penali sopravvenuti nel 2021, sia noti che a carico di ignoti, e al numero di indagati per reati a danno di animali, ma le risposte sono arrivate solo da 111 Procure ordinarie su 16 (non hanno risposto Agrigento, Barcellona Pozzo di Gotto, Caltanissetta, Messina, Palermo e Trapani) e da 3 procure minorili (non ha risposto Caltanissetta).

In generale è emerso che nell'Isola (anche se a questo punto si tratta di dati parziali) nel 2021 i procedimenti per reati contro gli animali sono stati circa l'8,52% di quelli nazionali, con un tasso di 15,82 procedimenti ogni 100.000 abitanti; con almeno 700 indagati (circa il 13,44% di quelli nazionali), con un tasso di 13,84 indagati ogni 100.000 abitanti. In questa fantomatica classifica Ragusa si attesta, quindi, al quarto posto, dopo Siracusa, Catania e Termini Imerese.

Il Comiso attende gli ultimi botti di mercato

Eccellenza. Organico quasi pronto per il raduno che prenderà il via a partire da lunedì allo stadio Borgese

Il giovane e promettente Daniele Balba lascerà la maglia verdearancio per andare tra i "prof"

ANTONELLO LAURETTA

COMISO. In attesa degli ultimi due botti di mercato, il Città di Comiso si gode gli ultimi spiccioli di vacanza. Lunedì prossimo vecchi e nuovi giocatori inizieranno allo stadio "Peppe Borgese" la preparazione alla nuova stagione che vede la squadra tornare in Eccellenza. È altresì probabile che gli ultimi due tasselli del mosaico che comporrà la nuova squadra si aggiungeranno agli effettivi agli ordini di Gaspare Violante. Sono un centrocampista e un attaccante.

Intanto, è confermata l'indiscrezione già fornita la scorsa settimana che il giovane e promettente Daniele Balba lascerà la maglia verdearancio. Il ragazzo, classe 2006, ha suscitato l'interesse di alcuni club professionistici e la società non gli negherà questa ghiotta opportunità. Tra gli altri, di lui si è interessata anche la Sampdoria. Ritornando al raduno, l'allenatore Violante farà svolgere la prima parte della preparazione nelle prime due settimane per poi decretare il classico rompete le righe per il weekend di Ferragosto. Poi si tornerà a sudare e faticare per farsi trovare pronti, diciamo sufficientemente pronti, per il primo impegno di ufficiale, cioè la prima gara di Coppa Italia d'Eccellenza. Si giocherà il 28 agosto prossimo, avversario e sorteggio ancora da stabilirsi, probabilmente il Santa Croce se prevarrà il criterio d'accoppiare le squadre per vicinanza geografica. La campagna di rafforzamento della squadra ha finora visto approdare al Città di Comiso i difensori Arrigo Staita e Javier De Zan, i portieri Armando Di Martino e Francesco Romano, il centrocampista Ronny Valerio e il trequartista Carhty Lamin. Confermati i centrocampisti Lorenzo Leggio, Massimiliano Rizza ed Enrico Marino, gli attaccanti Osman Bojang e Omar Conteh, i difensori Giovanni La Raffa, Giovanni Rotondo e Alex Di Pasquale e tutto il gruppo juniores della scorsa stagione, a parte Balba. Sabato scorso la dirigenza è stata ricevuta in Municipio dall'assessore allo Sport Dante Di Trapani che ha augurato il classico in bocca al lupo per la nuova e impegnativa stagione agonistica.



Stampa Online

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/27/sport/il-citta-di-comiso-in-conferenza-stampa-ecco-le-novita/

https://www.quotidianodiragusa.it/2022/07/27/sport/comiso-sam-turner-giochera-la-sua-terza-stagione-allolympia-basket/

https://www.radiortm.it/2022/07/26/il-citta-di-comiso-calcio-in-conferenza-stampa-ecco-le-novita/

https://www.radiortm.it/2022/07/26/due-under-per-il-citta-di-comiso-brullo-e-mititelu/

https://ztl.live/cultura/comiso-settore-benessere-e-sanita

IL BOLLETTINO DELL'ASP

Covid-19, muore un ragusano 75enne non vaccinato

L'ultimo bollettino Covid sulla provincia di Ragusa, relativo alle giornate tra lunedì e martedì mattina, riporta di un decesso di persona positiva al Coronavirus. Si tratta di un uomo di Ragusa di 75 anni (non vaccinato), deceduto in Malattie infettive del "Giovanni Paolo II". Sale quindi a 593 il numero delle persone residenti in provincia di Ragusa e risultate positive al Covid-19, decedute dall'inizio della pandemia.

Per quanto riguarda i dati del contagio, si registra ancora un calo dei positivi che scendono così a 4.446 (mentre ieri erano 4.731): 4.369 si trovano in isolamento domiciliare, 63 sono ricoverati negli ospedali e 14 in Rsa Covid.

Ecco nel dettaglio il numero delle persone positive poste in isolamento domiciliare nei 12 Comuni ragusani, confrontato con il dato del giorno precedente: Acate 106 (-8), Chiaramonte Gulfi 116 (-7), Comiso 385 (-34), Giarratana 22 (-1), Ispica 239 (-21), Modica 913 (-39), Monterosso Almo 56 (-5), Pozzallo 303 (-28), Ragusa 1.013 (-78), Santa Croce Camerina 130 (-5), Scicli 297 (-9), Vittoria 789 (-50). Per quanto riguardo i 63 ricoverati, 29 si trovano al Giovanni Paolo II di Ragusa (2 fuori provincia): 14 nel reparto di Malattie Infettive e 15 in Astanteria Covid. All'ospedale "Maggiore Baglieri" di Modica 14 ricoverati (3 fuori provincia): 1 in Malattie Infettive, 2 in Medicina, 1 in Pediatria, 3 in Geriatria, 2 in Ortopedia, 1 in Nefrologia, 2 in Chirurgia, 1 in Cardiologia e 1 in Ostetricia.



Ancora morti per il Covid

All'ospedale Guzzardi di Vittoria 16 ricoverati (1 fuori provincia): 15 in Area Covid e 1 in Ortopedia. All'ospedale Regina Margherita di Comiso 3 in Riabilitazione (1 fuori provincia). All'ospedale Busacca di Scicli 1 ricoverato in Psichiatria. I guariti salgono a 108.985.

Per quanto riguarda il numero di tamponi effettuati dall'inizio della pandemia: 291.294 sono i molecolari, 38.485 i sierologici, 931.589 i rapidi, per un totale di 1.261.368 test complessivi effettuati.

C. R. L. R.

Piana di Vittoria e Ragusano, allarme veleni

Il report. Maglia nera per i due corpi idrici sotterranei della provincia iblea sulla base delle rilevazioni fatte dall'Arpa Vacante: «Le sostanze chimiche presenti nelle acque in quantità superiore alle soglie di legge sono nocive alla salute»

Non è stato raggiunto l'obiettivo ambientale del «buono stato chimico» previsto dalla normativa

DANIELA CITINO

Se vogliamo avere a cuore la salute pubblica, dobbiamo avere cura della qualità delle nostre acque sotterranee. Un campanello d'allarme arriva dai dati recentemente pubblicati dall'Arpa Sicilia, report di un monitoraggio avviato nel 2020 su un campione di 87 stazioni idriche. I prelievi effettuati dall'Agenzia regionale per l'Ambiente hanno permesso di appurare lo stato chimico puntuale di 44 corpi idrici sotterranei individuati dal piano di gestione del distretto idrografico della Sicilia permettendo di scoprire che ben 42 sono a rischio, non raggiungendo l'obiettivo ambientale del "buono stato chimico" come prevede il D. lgs. 152/06 – Parte III. Tra questi, purtroppo, hanno finito per indossare la maglia nera i corpi idrici sotterranei "Piana di Vittoria" e "Ragusano".

Anche per loro, infatti, l'esito del monitoraggio è stato decisamente negativo avendo presentato un'alta incidenza percentuale di stazioni in stato chimico scarso il che vuol dire che hanno finito per superare i parametri degli standard di qualità e i valori di soglia i cui valori minimi sono fissati dal Dm 06/07/2016. Tra i motivi adducibili, quasi tutti destano preoccupazione e per quanto le percentuali di volta in volta sono differenti, è allarmante sapere che nelle acque sotterranee del nostro territorio sono stati riscontrati composti e ioni inorganici, nitrati, conducibilità, composti alifatici clorurati, elementi in traccia, pesticidi, composti alifatici alogenati cancerogeni, clorobenzeni e composti perfluorurati. In particolare preoccupano, per i loro riflessi su ambiente e salute, le percentuali relative ai dati sui nitrati determinati da pressioni antropiche collegate all'agricoltura ed alla presenza di scarichi non allacciati alla fognatura.

Stessa allarmante situazione riguarda il rilevamento di un'alta percentuale di pesticidi la cui presenza ha ancora una volta origine nella maggiore disseminazione di imprese a carattere agricolo. Purtroppo non è finita, riportano un'altra maglia nera i corpi idrici "Piana di Vittoria" e "Ragusano" per la maggiore presenza di composti organici volatili, potenzialmente determinati da pressioni antropiche collegabili alla presenza di siti contaminati, siti industriali abbandonati, discariche, nonché a processi di dilavamento di superfici urbane. Impossibile, a questo punto, non allarmarsi dinnanzi ad una "fotografia" ambientale di tal genere. «Le sostanze chimiche presenti nelle acque in quantità superiore alle soglie di legge sono di fatto nocive alla salute» spiega Giovanni Vacante direttore Uoc Acque interne suolo e biodiversità di Arpa Sicilia.

Vacante rimanda all'Asp di Ragusa e all'Istituto superiore della Sanità la presa in carico relativamente al tema della salute in quanto sono di fatto gli organi competenti. «Certamente - dice - l'attività agricolo-zootecnica non razionale è indicata come una delle principali pressioni antropiche diffuse che determinano il maggiore apporto di sostanze alteranti lo stato di qualità dell'ambiente idrico. Questo e altre ragioni costituiscono la principale causa degli impatti sulle matrici "suolo" e "acqua"».

Scuole promosse su igiene e Ffp2 «Ma l'aerazione è insufficiente»

ROMA. Promosse le scuole italiane per l'igiene delle mani, parzialmente per il controllo della temperatura, mentre per l'aerazione dei locali, che potrebbe essere una delle misure principe contro il Covid, le strutture non sono ancora pronte per affrontare in sicurezza l'avvio del prossimo anno scolastico. E l'assenza di interventi su aerazione e ventilazione ostacolano il rientro in classe senza mascherine.

È quanto emerge dalla survey della Fondazione Gimbe con l'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (Anp) che ha coinvolto 312 istituzioni scolastiche. L'indagine rivela inoltre difficoltà nelle attività di tracciamento: in un caso su 3 ci sono stati ritardi delle Asl nell'attivazione delle procedure di loro competenza. Per migliorare ventilazione e aerazione dei locali ci si è affidati prevalentemente al protocollo «finestre aperte», in misura minore ad attrezzature per la purificazione e filtrazione dell'aria e solo in 9 casi sono stati installati sistemi di ventilazione meccanica controllata. «L'assenza di un'adeguata ventilazione e aerazione dei locali - commenta Antonello Giannelli, presidente Anp - è il vero tallone d'Achille, in assenza del quale il prossimo anno scolastico difficilmente potrà essere affrontato senza ricorrere all'utilizzo delle mascherine».

«I risultati della survey - spiega ancora Giannelli assieme a Nino Cartabellotta presidente di Fondazione Gimbe - restituiscono un quadro delle misure per aumentare la sicurezza Covid-19 nelle scuole, lasciando emergere varie criticità. Questo il quadro. Igiene delle mani. Il giudizio per questa voce è ottimo: disponibilità di dispenser negli spazi appropriati (98,7%), procedure standardizzate (92,9%), interventi formativi per personale scolastico e alunni (91,6%) - Igiene delle superfici. Sanificazioni nell'89,7% dei casi. - Vaccinazioni. Il 46,8% ha fatto attività di informazione, il 21,5% ha coinvolto esclusivamente gli alunni. Solo meno di un terzo delle scuole (31,7%) non ha effettuato alcuna promozione sulla campagna vaccinale degli alunni.

Booster già a 2 milioni di italiani

Costa: «Riduzione isolamento per chi non ha sintomi»



ROMA. Anche se si conferma un trend di raffreddamento della curva, il Covid continua a far registrare in Italia un alto numero di contagi e vittime mentre divide l'ipotesi di una riduzione della quarantena per i positivi. Nelle ultime 24 ore sono 88.221 i nuovi contagi, secondo il ministero della Salute (lunedì 23.699). I decessi invece sono 253, è il dato più alto degli ultimi cinque mesi. Un aumento simile, infatti, risale al 23 febbraio, quando i morti furono 252. Stabile il tasso al 19,7% con 446.718 tamponi effettuati. Sono invece 434 i pazienti in terapia intensiva - in aumento di 8 - e i ricoverati nei reparti ordinari sono 11.124, 43 in più. «Io credo che l'obiettivo sia convivere con il virus e la convivenza significa anche rivedere e rivalutare le regole in caso di positivi senza sintomi - afferma il sottosegretario alla Salute, Andrea Costa - Sicuramente prevedo che nei prossimi giorni ci potrà essere la riduzione dell'isolamento per chi è positivo e non ha sintomi. Dopo di che, il passo successivo credo sia considerare l'ipotesi, in caso di positivi senza sintomi, di eliminare la quarantena».

Frena Nino Cartabellotta, presidente della Fondazione Gimbe, per il quale «non c'è nessuna motivazione» per modificare le attuali misure. Una linea, invece, adottata dall'Austria dove il governo ha annunciato un radicale cambiamento di rotta: chi è positivo al coronavirus non finisce più automaticamente in quarantena, ma può lasciare la casa indossando però la mascherina Ffp2. Le nuove misure entreranno in vigore il primo agosto. Sul fronte dei vaccini intanto in Italia sono quasi quaranta milioni i booster somministrati. Oltre 2 milioni gli italiani che hanno ricevuto la quarta dose. Numeri che per il ministro della Salute, Roberto Speranza, decretano il «grande successo» della campagna vaccinale contro il Covid in Italia. E un appello a fare la quarta dose arriva dal premio Nobel, Giorgio Parisi, testimonial di un nuovo spot realizzato dal Dipartimento Informazione ed Editoria della Presidenza del Consiglio dei Ministri e dal Ministero della Salute. Seduto al tavolo di un ristorate Parisi spiega - anche attraverso un grafico disegnato su una tovaglietta - l'importanza del vaccino che «protegge dalla malattia grave,» ricordando che gli over60 sono le persone «più a rischio». «Problema complesso, soluzione semplice» chiosa il Nobel che ha ricevuto il riconoscimento proprio per i suoi studi sui sistemi complessi. In vista dell'autunno c'è poi il nodo della ripresa dell'anno scolastico. Un'indagine della Fondazione Gimbe con l'Associazione nazionale dirigenti pubblici e alte professionalità della scuola (Anp), "promuove" le scuole italiane per l'igiene delle mani e parzialmente per il controllo della temperatura mentre per l'aerazione dei locali le strutture non sono ancora pronte per affrontare in sicurezza l'avvio del prossimo anno scolastico. E l'assenza di interventi su aerazione e ventilazione ostacolano il rientro in classe senza mascherine.

LA GUERRA IN UCRAINA

Accordo Ue per tagliare il gas e contrastare il ricatto di Mosca

Consumi giù del 15% entro marzo. Cingolani soddisfatto mentre Orban vota contro

MICHELE ESPOSITO

BRUXELLES. La risposta dell'Ue al ricatto di Mosca sul gas alla fine è arrivata. In un Consiglio Affari Energia dove Bruxelles aveva puntato tutto sull'unita di fronte al Cremlino i 27 hanno trovato una faticosa intesa sul piano per la riduzione dei consumi di gas da qui al prossimo marzo. E' un pacchetto che segna un altro passo del vecchio Continente verso l'indipendenza dal gas russo. «Se voleva dividerci Putin ha fallito», ha esultato la presidenza ceca del semestre europeo. Ma il raggiungimento dell'intesa è costato caro all'esecutivo Ue: il target del -15% ai consumi di gas previsto nella proposta iniziale è stato di fatto svuotato con un sistema di deroghe che riguarderà diversi Paesi membri, Italia inclusa.

Per Bruxelles «non c'era un piano B», avevano sottolineato i vertici Ue nelle ore precedenti all'arrivo dei ministri dell'Energia all'Europa Building. Era un avvertimento agli Stati membri, ma forse anche alla stessa Commissione. Il compromesso era imperativo, l'alternativa sarebbe stata quella di rinviare un piano non rinviabile, vista la graduale chiusura dei rubinetti messa in campo da Gazprom al Nord Stream. E Robert Habeck, vice cancelliere di una Germania terrorizzata (Gerhard Schroeder è a Mosca proprio per parlare di forniture di gas) dall'azzeramento del gas russo aveva lanciato l'ultimo appello: «L'Ue mandi un segnale a Putin, le deroghe sono ragionevoli». Alla fine Berlino è stata accontentata con il piano europeo. Anche se la capitale tedesca rischia di essere una delle poche ad essere costretta, in caso di allerta, a ridurre del 15% il consumo di gas. I tre Paesi insulari (Cipro, Irlanda, Malta) hanno ottenuto un'eccezione automatica, i Baltici, in caso di di desincronizzazione elettrica ordinata dalla Russia, avranno anche loro una deroga. Molti altri, con varie motivazioni (dagli stock già piuttosto pieni, all'assenza di interconnessione energetica) potranno chiedere uno sconto al 15%.

L'Italia era tra i Paesi inizialmente critici nei confronti del piano. Un lungo negoziato brussellese, fino alla tarda notte di lunedì, ne ha smussato le riserve. Alla fine Roma potrà risparmiare il 7 e non il 15% grazie, tra l'altro ai suoi stock pieni già oltre il 70% e al fatto di essere un grande consumatore ma non un grande esportatore di gas. In caso di allerta, però, l'Italia il gas potrebbe esportarlo a chi ne a chi ne ha più bisogno. Alla Germania, innanzitutto. Ma nella trattativa, ad un certo punto, è entrato anche il price cap, tra gli obiettivi principali del governo Draghi. E all'intesa la Commissione ha allegato una dichiarazione in cui sottolinea di lavorare «urgentemente alla possibilità di introdurre tetti di prezzo al gas» e assicura che, «in autunno arriveranno proposte specifiche». Parole che il ministro per la Transizione Ecologica, Roberto Cingolani, non poteva che accogliere favorevolmente. «Sul price cap la Commissione è stata chiara», ha spiegato il titolare del Mite nel giorno in cui, ad Amsterdam il prezzo del gas ha superato i 214 euro al megawattora. Cingolani, sull'inverno energetico che ci aspetta, ha invece mostrato prudenza: «Il taglio di Gazprom per noi è marginale, entro il prossimo inverno saremo quasi indipendenti dalla Russia».

Con l'intesa «l'Ue è pronta ad affrontare la sfida della sicurezza energetica», ha esultato Ursula von der Leyen. Alla Commissione, tuttavia, non è riuscito di centrare l'obiettivo dell'intesa unanime. Riserve sono state poste dalla Slovacchia mentre l'Ungheria, che solo qualche giorno fa stringeva un accordo a Mosca proprio su maggiori forniture di gas, ha definito il piano «inapplicabile, inutile e dannoso».

IL PIANO D'EMERGENZA

Deroghe per alcuni Paesi e "ultima parola" al Consiglio

BRUXELLES. Un piano di emergenza per superare il prossimo inverno con un taglio del gas del 15% e la garanzia di solidarietà ai Paesi più colpiti dallo shock energetico. I ministri europei hanno concordato il pacchetto di misure Ue per fronteggiare un'improvvisa - e sempre più verosimile - chiusura dei rubinetti da parte di Vladimir Putin. Inserendo però un sistema di deroghe che per l'Italia valgono una riduzione dei consumi più esigua, del 7%. Ecco di seguito i target, la governance e le eccezioni previste.

TAGLIO CONSUMI. Il target di risparmio su base volontaria tra agosto 2022 e marzo 2023 è fissato al 15% sulla base della media ponderata dei consumi degli ultimi cinque anni (2016-2021). Tale riduzione diventa obbligatoria nel caso di una completa interruzione delle forniture e varrebbe un risparmio a livello Ue di 45 miliardi di metri cubi di gas. Ogni Paese è libero di scegliere la via più giusta per centrare l'obiettivo presentando, entro la fine di settembre, un piano nazionale ben definito. E' ammesso anche l'uso di carbone e diesel, sebbene solo temporaneamente e senza cambiare i piani di transizione verde a lungo termine.

GOVERNANCE. L'allerta, che renderebbe vincolante il target del 15%, può scattare su proposta della Commissione Ue, oppure se cinque Paesi membri dichiarano lo stato di emergenza nazionale. La parola passa poi alle stesse capitali, chiamate a decidere a maggioranza semplice.

ESENZIONI. Il sistema di deroghe al target del 15% è pensato nel caso si verifichi il rischio di una crisi di elettricità. L'unica esenzione automatica è per le isole - Irlanda, Malta e Cipro -, ma i primi due hanno già confermato che faranno il possibile per raggiungere l'obiettivo. Vi è poi un'esenzione per gli Stati che non sono interconnessi, come Spagna e Portogallo. Una terza deroga interviene per i Paesi baltici, ancora sincronizzati al sistema elettrico della Russia: se Mosca dovesse 'staccare la corrente a Estonia, Lituania e Lettonia, i tre Paesi sarebbero costretti a usare il gas per stabilizzare la loro elettricità e non potrebbero permettersi di risparmiare sui consumi. Le deroghe possono essere richieste anche da chi, come l'Italia, sia in grado di dimostrare la propria capacità di esportazione oppure che la propria infrastruttura è utilizzata per reindirizzare il gas verso altri Stati membri. Un'altra possibilità di deroga - ed è ancora il caso di Roma - è prevista per gli Stati che hanno superato i loro obiettivi di stoccaggio. Con queste due eccezioni l'Italia dovrebbe tagliare i consumi di circa il 7%.

Draghi va avanti contro l'aumento dei prezzi

«Sarà un autunno complesso». Pronto il dl "Aiuti bis" con 14,3 miliardi frutto di maggiori entrate, ma prima serve l'ok delle Camere alla "manovrina". Sconti su bollette e benzina, nuovo bonus 200 euro, taglio Iva, crediti fiscali alle imprese

ENRICA PIOVAN

ROMA. Muoversi «senza indugio». Perché l'inflazione incalza, i rincari dell'energia non si fermano e la siccità sta mettendo a dura prova interi settori. Davanti a un autunno che sarà «complesso», Mario Draghi torna a chiedere unità alle parti sociali - serve che tutti siano «coinvolti» - ma anche ai partiti, che saranno chiamati a votare a maggioranza assoluta la relazione che autorizza il governo, dimissionario, a utilizzare più di 14 miliardi in deficit per intervenire subito a protezione di famiglie e imprese.

Le risorse, come spiega ai ministri Daniele Franco illustrando la relazione in Cdm, sono garantite dal calo dell'indebitamento grazie ad un aumento delle entrate superiore al previsto. Risorse che non andranno a migliorare i conti, ma saranno utilizzate subito per il decreto "Aiuti bis" (per questo la richiesta di autorizzazione alle Camere), senza cambiare alla fine i saldi già fissati ad aprile.

L'azione del governo non si ferma, c'è ancora «tanto da fare», ha ribadito anche nel corso del primo di una serie di incontri con le associazioni di Pmi, artigiani e sigle dell'agricoltura. Poi toccherà ai sindacati e al commercio. Un confronto cui il premier tiene perché in una fase ancora di «emergenza» serve il coinvolgimento di tutti per fronteggiare la flessione dell'economia e un autunno ricco di incognite.

Assume ancora più rilevanza l'intervento che arriverà con il nuovo decreto "Aiuti". Per il quale vengono messi sul piatto 14,3 miliardi. Nei primi sei mesi, si spiega nella la relazione al Parlamento che aggiorna gli obiettivi programmatici di finanza pubblica e il relativo piano di rientro, «si è avuto un sostanziale miglioramento del quadro», con un minor deficit di 0,8 punti di Pil, interamente dovuto alle maggiori entrate. La relazione, firmata da Draghi e Franco, approvata in Cdm, ora aspetta l'ok delle Camere. Subito dopo sarà varato il decreto con un iter lampo di conversione, prima che si entri nella campagna elettorale.

Sono certi al momento gli interventi legati al caro-energia (nell'ultima settimana, dice il Gme, i prezzi dell'elettricità hanno superato i 480 euro a MWh): cioè l'intervento sulle bollette (con la proroga del taglio degli oneri di sistema anche per l'ultimo trimestre dell'anno) e l'estensione dello sconto sulla benzina (la riduzione di 30 centesimi sulle accise). Si punta poi a replicare il bonus da 200 euro. In alternativa (ma non si esclude nemmeno la possibilità di combinare le due misure) si valuta anche l'ipotesi di ridurre o azzerare l'Iva su alcuni beni alimentari di prima necessità. Una strada su cui spinge soprattutto la Lega (per fare il punto Salvini ha riunito gli esponenti di governo del Carroccio) - con il plauso di Brunetta che l'ha proposta per primo: al momento tra le due ipotesi sembra in vantaggio il bonus, anche se il nodo ancora non è sciolto. Oltre al rinnovo degli aiuti fiscali già scaduti, a partire dai crediti d'imposta per le imprese, è sicura l'abolizione del vincolo del "de minimis" per le imprese che beneficiano dei crediti d'imposta contro il caro bollette.

L'INTERVISTA/1

Falcone: «Fi, nessuno strappo Vittoria sicura alle Regionali? Non sottovaluto la sinistra»

Assessore Marco Falcone, a che punto è il toto-Nello? Musumeci sarà ricandidato o no?
«Lo deciderà il tavolo nazionale dei leader di centrodestra, poi la mia posizione è nota: occorre salvaguardare i risultati e le iniziative di buongoverno del quinquennio, nonché l'unità di una coalizione che, al netto delle scaramucce, ha saputo regalare alla Sicilia stabilità, credibilità e concretezza. Siamo gli unici a poterlo fare per altri cinque anni».



Le scelte sulle Regionali, considerate un test decisivo con le Politiche a scadenza naturale, sono ora una rogna per i leader del centrodestra
«Non credo, tutti i partiti hanno chiaro che dalla Sicilia arriva una grande chance: garantire la continuità del buongoverno e mettere la firma di Forza Italia, Lega, FdI e partiti alleati sul definitivo riscatto della più grande Regione d'Italia».

La rottura dell'alleanza fra Pd e M5S vi offre su un piatto d'argento la vittoria alle Regionali.
«Sottovalutare la sinistra sarebbe il più grave degli errori che potremmo commettere. Loro possono contare su uno zoccolo duro che, da tempo, è più predisposto alla mobilitazione contro i "nemici" strumentalmente di volta in volta evocati. Come già fatto in passato, inoltre, tenteranno comunque di mettere assieme tutto e il contrario di tutto, a Roma come a Palermo. Prima azzeriamo litigi e polemiche, meglio è».

Che costo ha avuto, per Forza Italia, lo strappo su Draghi? Vi scioglierete nel partito unico di Salvini»
«Il presidente Berlusconi lo ha detto più volte, Forza Italia è un partito essenziale per il centrodestra e per l'Italia, correremo con il nostro simbolo e le nostre liste azzurre. Siamo gli unici a incarnare e praticare i principi liberali, garantisti, europeisti e cristiani, poi siamo leali e condividiamo molto con gli alleati, ma la nostra identità è ben distinta e irrinunciabile. La base ha ben compreso che è stata l'inaffidabilità di Conte e della sinistra a minare Draghi, di certo non il centrodestra. Ricordo a tutti che fu Berlusconi ad avere l'intuizione del governo di unità nazionale».

> «Musumeci va ricandidato ma decidono i leader. Pace con Micciché? Non ce n'è bisogno...

C'è il rischio che ci siano delle uscite, sulla scia di Gelmini, Brunetta e Carfagna, anche in Sicilia?
«Non mi risulta, ma se qualcuno dovesse preannunciarmelo, glielo sconsiglierei caldamente. Tutti coloro che hanno lasciato il centrodestra e Forza Italia, cedendo alle lusinghe della sinistra, sono, presto o tardi, spariti».

Adesso, a maggior ragione, il partito siciliano ha bisogno di una leadership riconosciuta e inclusiva. Ha fatto pace con Micciché?
«Ma no, non serve fare pace perché il nostro è un rapporto dialettico. Con Gianfranco facciamo politica da tanti anni ed entrambi teniamo a Forza Italia, i nostri interventi nascono da valutazioni che partono sempre dalla difesa del partito. Talvolta le soluzioni divergono, la bravura sta nel saper guardare oltre, in prospettiva, mettendo al centro il volere dell'elettorato e la bontà della proposta politica».

Forza Italia nell'Isola mantiene il ruolo di perno della coalizione. Siete pronti per affrontare anche l'ipotesi di election day?
«Per noi parlano i fatti, siamo sempre pronti a sottoporci al giudizio dei cittadini, l'unica cosa che conta nel gioco democratico».

Farete sentire la vostra voce anche sul peso del partito nella scelta dei collegi uninominali?
«La coesione della coalizione si fonderà anche sull'equilibrio nelle candidature, coniugando la rappresentanza alla competitività dinanzi all'elettorato. Conviene a tutti trovare la giusta formula, per vincere senza patemi e dare finalmente all'Italia un governo legittimato dalle urne».

A proposito: che farà lei? Si dice che, anche per trascinare la lista all'Ars, sarà candidato sia a Roma sia a Palermo.
«Prima viene la squadra, poi i singoli giocatori. Sono da sempre a disposizione del mio partito, abbiamo la fortuna di avere il miglior mister possibile. Il presidente Berlusconi farà le formazioni, scegliendo come di consueto il modulo vincente».

MA. B.

L'INTERVISTA/2

Cancelleri rifiuta l'offerta dem «Un campo anti-Musumeci? Miope, non basta la somma»

Sottosegretario Giancarlo Cancelleri, l'esempio umano della fine dell'alleanza fra M5S e Pd è il suo rapporto con il dem Barbagallo. Giravate in auto in coppia, stile Thelma&Louise. E ora sembrate Tom&Jerry...

«In politica ci si ritrova a condividere percorsi non per simpatie personali bensì per visioni comuni. Sulle idee, su azioni condivise nell'interesse dei cittadini. È evidente che il rapporto di stima personale tra me e Barbagallo è immutato, ci siamo ritrovati in una comune volontà di costruire una seria alternativa politica da offrire ai siciliani. Altrettanto evidente è quanto accaduto negli ultimi giorni. Letta ha rimarcato le nette divisioni politiche su temi di primaria importanza anche per la nostra Sicilia: dal taglio delle tasse sul costo del lavoro al sostegno ai meno abbienti, alle politiche ambientali, alla transizione energetica con misure shock come il superbonus 110%. Si può stare contro a Roma e insieme in Sicilia? Le conclusioni le lascerei a lei e ai lettori».



Insomma, nessuna possibilità di sopravvivenza per il campo largo in Sicilia...

«Conte dice che se non esiste a Roma non esiste in Sicilia, noi siamo pronti a sostenere con forza e determinazione una campagna elettorale insieme a patto che ci sia chiarezza. Al Pd ricordo le parole di Berlinguer: "Ci si salva e si va avanti se si agisce insieme e non solo uno per uno". Se qualcuno si è messo in testa che c'è un "insieme" solo dove conviene ha fatto male i conti, per stare insieme ci vuole rispetto e unità di intenti, altrimenti è solo un'accozzaglia».

Barbagallo, in un'intervista al nostro giornale, sostiene che alle Regionali c'è comunque "il campo dell'alternativa a Musumeci". Un'apertura al M5S siciliano...

«Il campo dell'alternativa a Musumeci è un campo miope, fatto solo per sommare sigle e numeri, ma in politica la somma algebrica non funziona. Per battere la peggiore destra di sempre, quella di Musumeci, bisogna aggregare donne e uomini attorno a un programma serio di rilancio della nostra terra con valori moderati e innovativi, ma non negoziabili. Abbiamo il dovere di aprire almeno un confronto con chiunque si riconosce in questa visione, altrimenti saremo solo un recinto per radical chic. Lo dico chiaro: questa destra si può battere».

Musumeci secondo lei si ricandida?

«Lui vorrebbe, ma a parte Cateno De Luca non mi pare che abbia molti sostenitori».

Alle primarie Floridia non ce l'ha fatta per tremila voti. Qualcuno sostiene che se ci fosse stato lei in campo sarebbe andata diversamente...

«Di certo questo "qualcuno" che "sostiene" sarà un mio elettore... Scherzi a parte, con i "se" non si costruisce nulla. Da sempre all'io antepongo il noi. In questi anni il gruppo e il lavoro di squadra sono stati fondamentali, sono stati la forza del Movimento».

Il M5S è il gruppo più numeroso all'Ars, alle ultime Politiche avete fatto il sold out di seggi. E ora? Tornerete al grillismo di lotta, accontentandovi di un ruolo marginale?

«Per migliorare la nostra terra bisogna fare le cose e per farle bisogna governare: e noi siamo stati al governo e abbiamo dimostrato di saper fare. Ricordo a me stesso, ad esempio, che il Conte 2 ha portato in Italia oltre 200 miliardi di euro, la fetta più grande del Pnrr. La dimostrazione che il Movimento è stato ed è di lotta al servizio del popolo italiano».

> M5S forza di governo Spero nella deroga? No, linfa nuova Catania? Vedremo...

Con la caduta del governo s'interrompe anche la sua esperienza da sottosegretario. Spera nella deroghe ad hoc sul terzo mandato che Conte le ha negato per le primarie?

«Io spero in nuova linfa per il Movimento. Non ho mai sperato per me, ma per la mia terra e per la mia nazione».

Ha fatto un post sulla morte di Brigantony, icona della catanesità. La si incrocia sempre più spesso sotto il Vulcano. Non è che sta facendo un pensierino a candidarsi a sindaco di Catania?

«Guardi, l'ho incrociata a Roma qualche volta, ma non ho mai immaginato che lei fosse lì per condurre "Porta a Porta". Scherzi a parte, nella mia vita non ho mai posto limiti alla provvidenza. La Sicilia e Catania sono nel mio cuore. Questa città l'ho scelta per amore e adesso ci vivo. Al momento mi fermo qui».

MA. B.

Letta: «Io il front runner, Pd il perno Alleanze? La scelta fra noi e Meloni»

Vede Sala, Di Maio e Calenda. «La legge ci impone intese elettorali. Il premier non è tema di ora»

GIAMPAOLO GRASSI

ROMA. Enrico Letta prende le redini della campagna elettorale e, davanti alla direzione del partito, assume ufficialmente «il ruolo di front runner». Se è vero che per pensare a Palazzo Chigi ci sarà tempo, altrettanto vero è che il Pd sarà il pivot dello schieramento e «il voto darà un risultato chiaro - ribadisce Letta - . Il pareggio non è contemplato. La scelta è fra noi e Meloni». In caso di vittoria, la mossa di Letta lo avvicina a Palazzo Chigi, ma quella lanciata in direzione non è una candidatura. Il tema va messo da parte - è il ragionamento del segretario Pd - perché logora, come sta già succedendo nel centrodestra. Bisogna «derubricare questa assurda discussione della premiership», ribadisce Letta rispondendo indirettamente a Carlo Calenda che, proprio negli stessi momenti, in tv rilancia: «O Draghi o come presidente del Consiglio mi candido io». Per sperare di vincere, servono forze che corrano insieme al Pd.

«Il cuore del nostro progetto politico siamo noi - spiega Letta - . Poi ci sono delle alleanze che siamo costretti a fare dalla legge elettorale». Si badi: «La legge elettorale non postula coalizioni - sottolinea - ma semplicemente delle alleanze elettorali». E qua sta il cuore del ragionamento: non serve un programma comune, ma un obiettivo comune. Un modo per rendere più agili le intese, specie con Azione. Fra gli interlocutori ci sono anche Luigi Di Maio e Giuseppe Sala. Che nel pomeriggio incontrano Letta a Roma. «Non sarò parte di questa partita - chiarisce Sala - sto solo cercando di dare una mano».

Il vertice si svolge nella sede dell'Arel, dove il segretario Pd tesse le alleanze: il suo ruolo è proprio quello di aiutare la nascita di una lista che faccia riferimento anche al sindaco di Milano e al ministro degli Esteri. Un tempo in quella sede Letta incontrava pure Giuseppe Conte. Ora il rapporto coi 5S è sepolto: su loro «il giudizio degli elettori è lapidario», sottolinea il segretario Pd. «Saremo soli - gli risponde Conte - saremo il terzo polo, il terzo incomodo, il terzo campo, il campo giusto». Al momento, lo schema di gioco che si va delineando nel centrosinistra è più o meno questo: la lista Progressisti e democratici del Pd, con cui correrebbero anche esponenti di Demos e Articolo Uno, come Roberto Speranza. Papabili alleati: la lista Azione-Più Europa, la lista Verdi-Sinistra Italiana e la lista di Tabacci, quel Centro democratico che al Senato ha già accolto la formazione di Di Maio. E Letta mira «a parlare anche con chi ha votato Fi alle ultime elezioni».

All'alleanza dovrebbe guardare anche l'ex azzurra Mariastella Gelmini, che fa rotta verso Azione. Mentre ancora non sono definite le mosse del governatore ligure Giovanni Toti. L'accordo non sembra, invece, fattibile con Italia Viva. Renzi lavora a un dialogo almeno con Calenda ma, per adesso, la prospettiva è «andare da soli», ammette il leader di Iv. Per la verità, anche l'alleanza elettorale del Pd con Azione non è scontata. È soprattutto a quella che si riferisce Letta quando ammette: «Non abbiamo interlocutori semplicissimi». I contatti fra Letta e Calenda sono comunque frequenti. «La strada è complicata - dicono al Nazareno - ma entrambi sono uomini delle istituzioni. Si rendono conto che la posta in gioco è altissima e che l'orizzonte è comune».

Meloni non cede: «Premier chi vince pure sui collegi contano i sondaggi»

Oggi vertice del centrodestra. Fi frena, Salvini media. Probabile l'ipotesi di tre candidati

MICHELA SUGLIA

ROMA. Sarà il vertice del compromesso o dell'unità necessariamente ritrovata, viste le elezioni a breve e i favori dei sondaggi. O almeno è l'auspicio di molti. Sulla reunion del centrodestra di oggi pomeriggio, 71 giorni dall'ultima volta - era il 17 maggio e i big dei tre partiti pranzarono insieme ad Arcore, ma finirono per litigare sulle Amministrative - pesa ora il macigno della premiership. A Giorgia Meloni che non molla la presa sulla regola aurea per cui il candidato premier lo sceglie chi incassa più voti nella coalizione, Forza Italia oppone disinteresse. «È un tema che non mi appassiona», smonta la questione Silvio Berlusconi. Difficile, però, immaginare che la presidente di Fratelli d'Italia si accontenti e ceda. Più probabile è che ogni partito indichi il proprio candidato, prima del 25 settembre. Poi, il verdetto finale verrà dalle urne.

Al tavolo, dalle 17, sono invitati anche i "centristi" di Udc e Noi con l'Italia. Stessa squadra riunita finora a Villa Grande, insomma, ma con Meloni a fare la differenza. In primis sulla location: niente più ville private, era la sua richiesta e l'ha spuntata. Stavolta ha vinto il terreno neutro e istituzionale di Montecitorio, e probabilmente saranno tutti nella sala più grande di cui dispone la Lega lì. Per Berlusconi sarà il gran ritorno dal 9 febbraio, quando, superato il Covid, venne a incontrare Mario Draghi e salutò il presidente incaricato ed ex banchiere con un «Ciao ciao».

Ora, in un'intervista al Corriere, il "patriarca" azzurro elenca quello che davvero interessa agli italiani e cioè «le proposte per uscire dalla crisi» su tasse, lavoro, ambiente. Altro che scegliere il successore di Draghi a Palazzo Chigi - sembra dire il Cavaliere alla sua ex ministra per la Gioventù - le urgenze sono altre. Più tranchant è il suo vice, Antonio Tajani, che frena così: «Serve una squadra, non un uomo o una donna sola al comando». In mezzo si pone Matteo Salvini, che ripete il mantra che «chi prende un voto in più sceglie, vince e governa». Si accoda Maurizio Lupi, che presenta il suo nuovo simbolo a Napoli e sminuisce: «Le regole ci sono da 30 anni. Quella della leadership è un falso problema». Eppure Salvini, che tenta la pace, relega il dibattito alla voce «tempo perso». Da qui l'invito, che farà oggi agli altri alleati: «Gli dirò di concentrarci solo sui temi e sull'idea di Italia». Più del programma, però, saranno altri nodi a tenere banco, a partire dalla distribuzione dei collegi uninominali. Anche su questo FdI è ferrea: le regole non si cambiano e, quindi, contano i sondaggi. E Ignazio La Russa, storico "colonnello" del partito, rammenta che si farà la media fra i tre migliori sondaggi, «tutto qui». Un criterio che sulla carta premierebbe i "patrioti". Un rischio che preoccupa la Lega soprattutto al Nord: è lì che la leader romana ha gettato, da mesi, la rete e non a caso è Milano la città che ha scelto ad aprile per la conferenza programmatica, in stile quasi convention americana. Si teme, dunque, che il suo partito lanci adesso un'Opa sui collegi del profondo Nord, contendendoli ai leghisti. Sono loro a rischiare di più e per scacciare i cattivi pronostici (gli ultimi fermano il partito al 13%) Salvini azzarda: «Non mi accontento di meno del 20%. Ci arriviamo», ricordando che «alle ultime Politiche ci davano al 10 e siamo arrivati al 17%. I cittadini scelgono». Per il "Capitano" non c'è tempo da perdere e la corsa elettorale accelera ritmi e impegni. Domenica tornerà in Romagna per la festa della Lega a Cervia e chissà che non metta piede pure al Papeete di Milano Marittima, che lo vide chiedere i pieni poteri in costume e poi rompere il patto giallorde. Adesso, invece, sarebbe in versione costruens. In marcia anche Meloni, che per domani ha convocato la direzione del partito in vista del voto. Più fiaccata è FI, "orfana" ormai di Mara Carfagna che lascia il partito, convinta che la non fiducia a Draghi sia stata «una scelta di irresponsabilità». E che «il Rubicone è stato varcato».

Moratti "stuzzica" il leghista Fontana in Lombardia derby in stile siciliano

MILANO. «Doveroso e urgente un chiarimento con il centrodestra»: non accenna a un passo indietro Letizia Moratti sulla sua candidatura per le regionali in Lombardia e chiede a gran voce un confronto con la coalizione, dopodiché «mi riterrò libera». La vicepresidente resta vaga sul "colore" della sua discesa in campo e, anzi, definisce il suo un impegno «civico», mentre il presidente Attilio Fontana è lapidario: «Se si sente a disagio, ci sono tante opportunità». Bastano queste dichiarazioni per avvicinare il Pirellone a Palazzo d'Orleans, il "fuoco amico" che incombe sugli uscenti.

Moratti conferma quindi la sua disponibilità «in maniera convinta» ma restano varie incognite: «Bisogna cercare di capire un po' di cose», nota Fontana. In primis, «dove eventualmente intende candidarsi». Il presidente uscente, forte dell'appoggio del suo partito per la ricandidatura e negando di pensare a dimissioni anticipate per accorpare regionali e politiche, non nasconde una certa "confusione" rispetto alla posizione della sua vice: «Moratti la incontro molto spesso, a me non ha mai detto niente». La vice replica cauta: «Non vedo steccati ideologici. Io credo nei programmi, nell'ascolto e nel confronto. Non si tratta di schieramenti ma di dare risposte». E alla domanda se si senta a "casa" nel centrodestra, risponde: «Mi sono sempre considerata al servizio dei cittadini, e l'ho fatto sempre in maniera civica». Rispetto alla coalizione, «cerco di valutare prima i programmi. Il centrodestra è sempre stato europeista e atlantista e in questo mi ritrovo».

Il tandem Verdi-Si spera in Pd e M5S ma esclude Azione dal progetto

ROMA. Un progetto solidale ed ecologista che si propone di fare il tutto per tutto per ricucire il rapporto tra l'area che fa riferimento al Pd e al M5S, in ottica anti-destra. Europa verde e Sinistra italiana hanno presentato il loro simbolo a Villa Borghese a Roma, schierando i propri leader Angelo Bonelli ed Eleonora Evi per i Verdi e Nicola Fratoianni per Si. Il tandem elettorale, secondo il sondaggio di BiDiMedia diffuso dai due partiti in occasione della presentazione, vale il 4,5%, ma come da copione, si ripromette di crescere e aggregare nuove realtà locali. Non a caso, in alto, sopra i loghi dei due schieramenti si legge la dicitura "Reti Civiche", a chiudere il simbolo che correrà alle prossime elezioni.

Mancano solo due mesi e il primo passo resta costruire un'alleanza che possa reggere il confronto con la corazzata di centrodestra, dice Bonelli: «Lavoreremo assieme affinché si possa recuperare un rapporto anche con il M5S, abbiamo necessità di costruire un fronte democratico» e lo ripete Fratoianni: «Continuo a rivolgermi a Enrico Letta e a Giuseppe Conte, affinché si ricostruisca un filo di dialogo». Confini aperti, non proprio a tutti. L'allargamento del «fronte democratico» mostra delle difficoltà quando si parla di uno dei possibili interlocutori di Enrico Letta, perno dell'alleanza di centrosinistra, cioè Carlo Calenda. Al leader di Azione, che oggi dà la sua eventuale disponibilità a ricoprire il ruolo di premier, Bonelli suggerisce: «Conosci i tuoi limiti, così non fai cazz....», mentre Fratoianni si smarca: «Io col programma di Calenda non ho nulla a che vedere».

«Moderati pilastro della coalizione» Lupi presenta "Noi con l'Italia"

NAPOLI. Bolla come un «falso problema» il nodo della premiership nel centrodestra spiegando che «le regole ci sono da 30 anni» e che «il leader lo decideranno gli elettori». Poi, Maurizio Lupi dice che «è il momento di alzare la testa» e rivendica un ruolo centrale dei moderati nel centrodestra definendolo pilastro. «La nostra storia, la storia dei moderati, è la storia del centrodestra da 30 anni - dice - Noi con L'Italia siamo qui e vogliamo essere questo pilastro del centrodestra». E aggiunge: «Noi con l'Italia si candida a prendere e a recuperare quei voti degli elettori moderati perché senza un forte polo moderato, un forte pilastro moderato non c'è un centrodestra di governo. Noi facciamo la nostra parte».

Sceglie la città di Napoli per presentare il nuovo simbolo dove in bella mostra c'è proprio il suo nome. Chiama in causa, più volte, parole chiave come «serietà, competenza, concretezza». «Siamo persone competenti che quando hanno avuto responsabilità al Governo lo hanno dimostrato. Non abbiamo bisogno di rincorrere nessuno, parlano le nostre facce da nord al sud, basta la serietà, la competenza dei programmi - ripete più volte - è il momento in cui bisogna alzare la testa, non dobbiamo prendere lezioni da nessuno. Non bisogna rincorrere centri, centrini, centroni, aspettando Godot, ma rimboccarti le maniche se sei serio e credibile, rimetterti in gioco e fare una proposta. "Noi con L'Italia" è questa proposta nel centrodestra per ridire noi ci siamo, chi pensa alla politica come serietà, come concretezza e come responsabilità c'è».

NUOVE REGOLE A PALAZZO MADAMA

Anche disincentivi economici per i "cambiacasacca"

SIMONETTA DEZI

ROMA. Nella corsa contro il tempo per approvare i provvedimenti rimasti appesi dopo la caduta del Governo Draghi il Senato ha deciso di iniziare dal nuovo Regolamento. Il via libera definitivo è atteso per domani. Così Palazzo Madama, in vista delle prossime elezioni, si prepara a fronteggiare le conseguenze del taglio dei parlamentari (400 deputati invece che 630, 200 senatori dagli attuali 315) deciso nel 2020 dal referendum costituzionale. Stop al cambio di casacche, taglio delle commissioni, declinazioni al femminile "Presidente", "Ministra", "Senatrice" che significa parità di genere anche nelle comunicazioni istituzionali scritte. Sono queste le principali novità messe al voto domattina dopo che la riforma ha ottenuto nei giorni scorsi il consenso della Giunta per il Regolamento.

Per evitare che la Camera alta si inceppi con la diminuzione dei senatori il primo cambiamento riguarda la riduzione delle commissioni. Duecento senatori non sarebbero infatti sufficienti a garantire i lavori delle attuali 14 ridotte a 10. Per affinità di materia sono accorpate le commissioni Affari esteri e Difesa, le commissioni Ambiente e Lavori pubblici, le commissioni Industria e Agricoltura, le Commissioni Lavoro e Sanità. Modifiche anche sulle competenze, quelle della commissione Affari costituzionali si estendono a editoria e digitalizzazione, mentre la VII si occuperà oltre che di istruzione e patrimonio culturale anche di ricerca scientifica, spettacolo e sport. Sempre per snellire il lavoro i presidenti nella nuova legislatura possono riunirsi tra loro per non sovrapporre le convocazioni, mentre i pareri della Bilancio e della Affari costituzionali riguardano solo gli emendamenti approvati.

Stretta anche sui gruppi. Ciascuno sarà composto da 7 senatori invece di 10, ad esclusione del gruppo Misto e di quello delle minoranze linguistiche che ne avranno 4. Ogni gruppo dovrà rappresentare un partito o movimento politico che alle ultime elezioni abbia presentato candidati con lo stesso contrassegno e abbia eletto almeno un senatore. Le norme anti-transfughi per ostacolare i cambi di casacca a legislatura iniziata introducono divieti e disincentivi economici. I neo-gruppi in corso di legislatura, dovranno essere composti da almeno 10 senatori e rappresentativi di un partito o un movimento che nella legislatura abbia presentato alle elezioni politiche, regionali o del Parlamento europeo propri candidati e che siano stati eletti. Chi cambia casacca decade dalla carica dell'Ufficio di presidenza, dalla carica di Questore, dalle giunte e da tutti gli organi collegiali, inoltre le risorse assegnate saranno decurtate. Per la prima volta i senatori che usciranno dal proprio gruppo o verranno espulsi possono non entrare nel Misto o in altro gruppo; garantiti, però, spazi di intervento e la relativa assegnazione alle Commissioni parlamentari.

Il leader di Azione a tutto campo. Aperture (ma anche paletti) al Pd, confronto con Renzi e gli ex di Forza Italia

Calenda: «Se Draghi non ci sta, a premier mi candido io»

PAOLA LO MELE

ROMA. Il veto assoluto sui 5 stelle, perché «chi ci vota sa che non faremo accordi con loro». L'apertura più ampia al dialogo, con la postilla che «non con tutti si faranno alleanze». E il tema della premiership: «O è Mario Draghi o mi candiderei io». Carlo Calenda parla alla coalizione potenziale che, nelle sue intenzioni, dovrebbe formarsi come argine ai «sovranisti che hanno fatto cadere il governo». E si rivolge al Pd illustrando, con estrema chiarezza, le due soluzioni sul tavolo: «Fare un tecnico sui collegi, mantenendo la nostra differenza, oppure andare da soli».

All'indomani della presentazione del "Patto Repubblicano" insieme a Più Europa, il leader di Azione punta a restare protagonista di un'intesa nel centrosinistra che si costruisca sui temi: «Noi abbiamo presentato un patto aperto a quelli che non hanno fatto cadere Draghi - afferma -. Letta farà le sue riflessioni». I due potrebbero incontrarsi molto presto, per affrontare questa ed altre questioni aperte. In Azione c'è la consapevolezza delle diverse sensibilità nel Pd, ma il tempo stringe e bisogna decidere da che parte stare. «Noi pensiamo ad un governo Draghi bis con una forte componente riformista e ci candidiamo a far questo, ma - premette Calenda - un Paese non si può fermare solo ad una persona, per cui se domani Draghi dicesse che non è disponibile allora mi candiderei io, spiegando come intendo governare questo Paese».

Per ora, ancora senza alleati, è Matteo Renzi, che commenta così l'incontro avuto con il segretario di Azione: è andato «bene, come sempre tra amici, ma l'amicizia non è sufficiente, bisogna vedere se condividiamo le idee». L'ex premier prospetta, quindi, un «passaggio molto importante» in cui «le alleanze non si fanno sulla base dell'alchimia o del gioco delle coppie», bensì «mettendo al centro le scelte per i cittadini»: quindi sì al Mes per dare più soldi alla sanità, e potenziamento dell'assegno unico per i figli. «Se su queste cose siamo d'accordo, allora si può andare insieme alle elezioni», chiosa.

Secondo Calenda il trait d'union può e dev'essere l'agenda Draghi. Un programma condiviso anche dai tre ministri che dopo la crisi, hanno lasciato Forza Italia: Mariastella Gelmini, Renato Brunetta e Mara Carfagna. Dalla prima è già arrivato un feedback positivo, a cui seguirà un faccia a faccia con il leader di Azione. Gli altri due, al momento, non si sbilanciano. Di contro, le forze politiche che si mostrano già molto critiche nei confronti del "Patto Repubblicano" sono Europa Verde e Sinistra Italiana. «Io col programma di Calenda non ho nulla a che vedere», taglia corto il capo di SI, Nicola Fratoianni. Ma anche tra i dem ci sono dei distinguo: «Bisogna ponderare bene le alleanze, soprattutto con chi può limitare la nostra proposta politica», dice Matteo Orfini. E la collega Laura Boldrini avverte: «Bisogna poi fare molta attenzione alle alleanze in campagna elettorale, che devono essere coerenti».